

26 APRILE 1973

ORE 21,30

« LE CIVILTA' DEL BENESSERE »

Relatore :

Prof. Francesco Giunta

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti: N. 52 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 48 %.

Invitati: S.E. Giovanni Pizzillo e Signora, Procuratore della Repubblica.

Prof. Francesco Giunta e Signora (ospiti della Presidenza).

Prof. Ugo Baiardi e Signora (ospiti del Dr. Piscitello).

Prof. Aurelio Caiozzo e Signora (ospiti del Dr. G. Guli).

Maestro Giuseppe Giglio e Signora Pia Adragna (ospiti dell'Avv. Luigi Maniscalco Basile).

I Giovani del Rotaract Club di Palermo: Benedetto Lombardo, Beppe Dragotta, Salvatore Di Giovanni, Francesca Di Giovanni, Luigi Genuardi, Saro Scafidi e Luigi Salamone.

I Giovani del Rotaract Club di Palermo Est: Antonella Cardia, Mafalda Lo Bianco, Patrizia Lo Cascio, Mariny Mangano, Giacomo Friscia, Franco Napoli, Ignazio Majo, Giovanni Benincasa, Tullio Lo Cascio.

Invitate le Signore: Pina Abrignani, Anna Amoruso, Letizia Ascione, Rosina Aricò, Teresa Benfratello, Egle Bertorelle, Melitta Borsellino, Jolanda Carini, Tina Catalano, Lia Di Giovanni, Jole Dragotta, Francesca Fiorentino, Giuseppina Giudice, Teresa Guli, Caterina Gullotti, Fiorella Lanza di Scalea, Fedora Lo Bianco, Concettina Loffredo, Maria Concetta Maniscalco Basile, Paola Massaro, Amelia Mirabella, Anna Maria Mirri, Ninni Morello, Gabriella Pallme König, Maria Angela Persico, Maria Teresa Piscitello, Pia Puglisi, Vittoria Puleo, Lina Rivarola, Carolina Salvia, Anna Settineri, Olga Tavella, Paola Varia, Cornelia Vicari, Lucia Virga.

In apertura di seduta il Presidente, Prof. Avv. Tommaso Mirabella, porge il suo saluto più cordiale agli ospiti della serata.

Indi, rivolgendosi all'uditorio e in particolare a S. E. Puglisi, Prefetto di Palermo, pronuncia il seguente discorso :



Amici carissimi,

questa nostra riunione conviviale ha, in apertura, un suo particolare significato.

Sua Eccellenza Francesco Puglisi, Prefetto di Palermo, tra pochi giorni, esattamente il 30 aprile corr., lascerà la sede di Palermo, per raggiunti limiti di età, dopo oltre quarant'anni di intenso, efficace, illuminato servizio prestato a favore dello Stato.

Nato a Messina e laureatosi in Giurisprudenza presso quella Università, vinse nel 1931 il concorso bandito dal Ministero degli Interni, classificandosi primo in graduatoria su una massa di concorrenti. E nell'ottobre del 1932 assunse servizio alla Prefettura di Roma.

Profondamente legato all'amore per la sua terra, per la nostra terra (ed era nei disegni della Divina Provvidenza che nella capitale della Regione Siciliana dovesse concludere la sua carriera di Prefetto, nel 1935 chiese ed ottenne il trasferimento alla Prefettura di Messina.

Fu successivamente destinato alla Prefettura di Catania e, nel 1939, con le funzioni di Consigliere, a quella di Enna, dove conobbe e sposò la sua dolce compagna, Signora Pia.

Nel giugno del 1960, su richiesta del Prefetto del tempo, si trasferì a Foggia come Capo di Gabinetto, incarico che continuò ad espletare fino a tutto il 1946, con i vari Prefetti che intanto si erano succeduti in quella sede.

Il periodo di permanenza nella sede di Foggia è stato il più lungo della sua carriera, rimanendovi per oltre 12 anni ed espletando incarichi di notevole rilievo, oltre quello di Capo di Gabinetto, con il quale vi era stato destinato.

Fu, infatti, Dirigente del Servizio Elettorale nelle prime elezioni amministrative del 1946, in quelle per il Referendum e per la Costituente dello stesso anno nelle elezioni politiche del 1948.

In tale anno fu promosso Vice Prefetto Ispettore e svolse successivamente gli incarichi di Commissario Prefettizio e straordinario dei Comuni di Serracapriola, Manfredonia e Cerignola.

Promosso Vice Prefetto Vicario fu destinato nel 1952 a Chieti e nel 1954 tornò, per la seconda volta, in Sicilia come Vice Prefetto di Catania, dove rimase soltanto due anni essendo stato, nel novembre 1956, chiamato al Ministero dell'Interno come Vice Capo del Personale.

Nominato Prefetto nell'ottobre 1958 fu destinato, come Commissario del Governo, in Alto Adige e, nella sede di Bolzano, rimase fino all'Ago-

sto 1964, durante gli anni più difficili e più « caldi » della vertenza altoatesina.

Ispettore Generale al Ministero dell'Interno, dall'Agosto 1964 al maggio 1965, ebbe l'incarico di rappresentare il predetto Ministero nella Commissione Italiana per le trattative che, in quell'epoca, si svolsero a Ginevra, per iniziativa del Ministero degli Esteri, con la Commissione di esperti austriaca per la definizione delle modifiche allo statuto di autonomia della Provincia di Bolzano.

Dal maggio 1965 all'ottobre 1970 fu Prefetto della Provincia di Livorno.

Dal 20 maggio 1970 ha diretto la Prefettura di Palermo.

E sappiamo tutti con quanto equilibrio ed al tempo stesso con quanta fermezza egli ha assolto questo Suo alto mandato, riscuotendo sempre piena approvazione per gli atti compiuti col più alto senso di giustizia e di socialità.

Or noi siamo qui riuniti, questa sera, per salutare, nel senso rituale della parola, la più alta Autorità della Provincia (obbligo, direi, protocollare, che adempiamo ben volentieri con spirito di devozione e di ammirazione); ma siamo soprattutto affratellati, nella nostra famiglia, in questa occasione, per dire all'uomo, al rotariano, all'amico Francesco Puglisi, che gli abbiamo voluto, gli vogliamo e gli vorremo sempre bene.

Tali sentimenti gli esprimiamo stabilendo una continuità ideale tra il Club di Livorno (ove egli ha lasciato il ricordo più caro e l'estimazione più larga, come più volte ha avuto occasione di confermarmi il mio amico Savoia, Presidente di quel Sodalizio) ed il Club di Palermo, che ha avuto l'ambito privilegio di annoverarlo tra i suoi più eminenti consoci.

E questi sentimenti sono conseguenti al fatto che Francesco Puglisi è un uomo perfetto, sensibile, dotato di grande semplicità, di grande bontà, di squisito senso amicale; tutte doti che egli esprime quotidianamente in perfetta sintonia spirituale — ed anche ciò è bellissimo — con quella cara compagna (mi sono sempre permesso di chiamarla l'« Eccellenzina ») che è la Signora Pia.

Un rotariano è perfetto se è perfetto negli ambiti e nei rapporti familiari in cui il senso dell'amore e della bontà si lievitano e si maturano per poi rivolgersi verso più vasta cerchia umana. E non v'è perfezione più grande e gioia più pura per l'uomo in questo ritrovarsi, lungo il cammino della vita, sempre insieme alla propria compagna, là dove vi è da elargire bontà, comprensione, affetto, dai figli, agli amici, a coloro che attendono una parola buona ed un gesto di solidarietà.

Mio caro Francesco (mi sia permessa oggi questa confidenza), con vivo senso di commozione e di imperituro affetto, consentirmi di offrirti, a nome del Club di Palermo che io ho l'onore di presiedere e che ha avuto l'onore di averti tra i suoi soci, una piccola medaglia ricordo.

Non è un simbolo. E' una espressione concreta di sentimenti — dei nostri sentimenti — più sinceri e più puri. Riguardandola più in là — nei giorni a venire, che ti auguro sereni e felici — questo piccolo dono ti dirà sempre di noi e del nostro grande affetto.

Il discorso del Presidente viene coronato da un caldo e prolungato applauso, che si protrae mentre il Prof. Mirabella, dopo aver consegnato la medaglia ricordo al Prefetto Puglisi ed un fascio di rose alla gentile Signora Pia, abbraccia il caro consocio, visibilmente commosso.

In tale atmosfera il Comm. Puglisi così dice :

sto 1964, durante gli anni più difficili e più « caldi » della vertenza altoatesina.

Ispettore Generale al Ministero dell'Interno, dall'Agosto 1964 al maggio 1965, ebbe l'incarico di rappresentare il predetto Ministero nella Commissione Italiana per le trattative che, in quell'epoca, si svolsero a Ginevra, per iniziativa del Ministero degli Esteri, con la Commissione di esperti austriaca per la definizione delle modifiche allo statuto di autonomia della Provincia di Bolzano.

Dal maggio 1965 all'ottobre 1970 fu Prefetto della Provincia di Livorno.

Dal 20 maggio 1970 ha diretto la Prefettura di Palermo.

E sappiamo tutti con quanto equilibrio ed al tempo stesso con quanta fermezza egli ha assolto questo Suo alto mandato, riscuotendo sempre piena approvazione per gli atti compiuti col più alto senso di giustizia e di socialità.

Or noi siamo qui riuniti, questa sera, per salutare, nel senso rituale della parola, la più alta Autorità della Provincia (obbligo, direi, protocollare, che adempiamo ben volentieri con spirito di devozione e di ammirazione); ma siamo soprattutto affratellati, nella nostra famiglia, in questa occasione, per dire all'uomo, al rotariano, all'amico Francesco Puglisi, che gli abbiamo voluto, gli vogliamo e gli vorremo sempre bene.

Tali sentimenti gli esprimiamo stabilendo una continuità ideale tra il Club di Livorno (ove egli ha lasciato il ricordo più caro e l'estimazione più larga, come più volte ha avuto occasione di confermarmi il mio amico Savoia, Presidente di quel Sodalizio) ed il Club di Palermo, che ha avuto l'ambito privilegio di annoverarlo tra i suoi più eminenti consoci.

E questi sentimenti sono conseguenti al fatto che Francesco Puglisi è un uomo perfetto, sensibile, dotato di grande semplicità, di grande bontà, di squisito senso amicale; tutte doti che egli esprime quotidianamente in perfetta sintonia spirituale — ed anche ciò è bellissimo — con quella cara compagna (mi sono sempre permesso di chiamarla l'« Eccellenzina ») che è la Signora Pia.

Un rotariano è perfetto se è perfetto negli ambiti e nei rapporti familiari in cui il senso dell'amore e della bontà si lievitano e si maturano per poi rivolgersi verso più vasta cerchia umana. E non v'è perfezione più grande e gioia più pura per l'uomo in questo ritrovarsi, lungo il cammino della vita, sempre insieme alla propria compagna, là dove vi è da elargire bontà, comprensione, affetto, dai figli, agli amici, a coloro che attendono una parola buona ed un gesto di solidarietà.

Mio caro Francesco (mi sia permessa oggi questa confidenza), con vivo senso di commozione e di imperituro affetto, consentirmi di offrirti, a nome del Club di Palermo che io ho l'onore di presiedere e che ha avuto l'onore di averti tra i suoi soci, una piccola medaglia ricordo.

Non è un simbolo. E' una espressione concreta di sentimenti — dei nostri sentimenti — più sinceri e più puri. Riguardandola più in là — nei giorni a venire, che ti auguro sereni e felici — questo piccolo dono ti dirà sempre di noi e del nostro grande affetto.

Il discorso del Presidente viene coronato da un caldo e prolungato applauso, che si protrae mentre il Prof. Mirabella, dopo aver consegnato la medaglia ricordo al Prefetto Puglisi ed un fascio di rose alla gentile Signora Pia, abbraccia il caro consocio, visibilmente commosso.

In tale atmosfera il Comm. Puglisi così dice :

moglie e me con tanta simpatia e affetto. Ce ne ha dato prova continua in questi due anni e mezzo fino al punto che io oggi, nell'avvicinarmi al giorno in cui la lascerò, mi chieda se l'ho meritato veramente o è la bontà, il calore umano, la simpatia, la particolare natura di questo popolo così generoso che mi ha circondato di una stima che non ho meritato e di una simpatia che probabilmente non era profondamente da me saputa acquisire.

« Io mi auguro che sia vera la prima soluzione. Però, avvicinandosi il giorno in cui non ci sarà più il lavoro attivo e continuo e l'impegno giornaliero, io non mi sento di considerare chiuso il mio compito, perché stasera, nel parlare a voi, io sono un Prefetto che sta per andar via, ma sono anche un rotariano che resta e poichè negli ideali della nostra associazione vi sono una spinta ed un motivo — che sono stati sempre lo ideale della mia vita — cioè quella del servire, del servire la comunità sociale, del servire chi ha bisogno di essere aiutato, io da rotariano mi considererò ancora in servizio.

« La nostra associazione non è quella setta semi-clandestina di gente che si incontra per aiutarsi a vicenda — come in una lontana sera era stato accennato in questa stessa sala da un Tizio, determinando le ire a stento frenate del nostro caro Presidente —; ma è una riunione di uomini liberi, che hanno un ideale da perseguire, quell'ideale che dovrebbe essere in tutti gli uomini, in un mondo sconvolto perché fatto anche di gente che si odia e si ammazza, da gente che fa le cose più impossibili per raggiungere certe finalità; un'associazione di uomini liberi, che si unisce per dire: "andiamo insieme per il bene comune" —; un'associazione che può dare ancora ad un uomo che si sente fisicamente e moralmente valido una spinta ed un motivo per dire: "io sono ancora utile a qualche cosa". Nel promettervi che farò questo, vi dico che il ricordo di questa terra, il ricordo della vostra amicizia, il ricordo di questa serata e del dono che mi avete voluto offrire, saranno fra le cose più care di questo ultimo sforzo della mia carriera di Prefetto ».

« Vi ringrazio ».

Una intensa ovazione corona le ultime parole dell'Eccellenza Puglisi.

Indi il Presidente, dopo di avere degnamente presentato l'oratore della serata, il Chiarissimo Prof. Francesco Giunta, Ordinario di Storia Medioevale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, accenna a determinati motivi ideali, dei quali è permeata la serata, asserendo che la comunicazione Giunta non potrà che esaltare ancora di più tali motivi.

Il Prof. Giunta così dice :

Delle molteplici definizioni che possono adattarsi alla nostra società, mi sembra che la più perspicua sia quella di società del benessere, che ne compendia gli aspetti più caratterizzanti e ne richiama gli agganci con un passato molto spesso dimenticato. Perché appunto la nostra non è che una delle tante società del benessere che si incontrano nel corso della storia ed in quanto tale non sfugge alla regola che è valida per tutte: anch'essa presenta vivi i caratteri dell'autofagia, con una carica di distruzione, o meglio di autodistruzione, maggiore che in altre epoche della storia umana.

Nella nostra quotidiana ansia di novità e di trasformazione, dimentichiamo con facilità — dato che l'uomo ha la memoria corta — le esperien-

ze del passato, ci sentiamo diversi dagli altri uomini che ci hanno preceduto e formuliamo drasticamente la nostra chiusura verso ciò che è stato. Non a caso, quindi, oggi domina l'incultura e la superficialità, non a caso l'improvvisazione ed il vivere alla giornata rimangono alla base d'impossibili programmazioni o della cronica miopia dei politici.

Altrimenti, ripercorrendo a ritroso il cammino della storia, potremmo rinvenire nel volgere del tempo la ricorrente presenza di problemi, che riteniamo soltanto nostri e che invece hanno costituito l'angoscia di altre età, nonchè una valida corroborazione a più ottimistiche prospettive per il nostro avvenire. Gli è che, in fondo, se si riuscirà a mantenere i nostri interrogativi in una dimensione umana, penso che la storia dell'uomo proseguirà il suo corso, direi nonostante l'uomo stesso.

E per demitizzare certe affermazioni di novità, vorrei ricordare che altre società del benessere — quali, ad esempio, la babilonese, l'assira, l'egiziana, la cretese, la greca, la punica, la romana, la bizantina — hanno vissuto le proprie crisi di decadimento o di trasformazione nel momento in cui hanno raggiunto punte rilevanti di beni materiali.

Nelle varie civiltà, come nella nostra, si avverte quasi un processo di «invecchiamento», proprio quando si è ritenuto di essere dinnanzi a fasi di progresso accentuato: e la via dell'avvenire è stata quasi sempre lo aprirsi dell'uomo a quelle nuove soluzioni, che nel passato prossimo trovavano la forza nel rilancio. Pertanto, lo sviluppo spirituale dell'uomo ha preceduto sempre quello tecnico o tecnologico; anzi, con la cautela e la intuizione che contraddistinguono il mondo ellenico, i Greci ad un certo momento della loro evoluzione rifiutarono di accettare il progresso tecnico, rifiutarono la macchina. Essi vollero in tal modo deliberatamente evitare la corsa verso l'irraggiungibile, verso quell'utopia, che una volta era rappresentata dalla luna.

Il pericolo che oggi corriamo è quello di farci precedere dalla tecnologia, di farci prendere la mano dalla macchina, in una gara di velocità nella quale il soccombente sarà senz'altro l'uomo. Si ignora la prudenza dei Greci — anche in questo seguiti dai Romani —, si guarda alle sperimentazioni del passato con la sufficienza di essersele scrollate di dosso, perché inutili od improduttive. E non ci si accorge di disumanizzare la nostra vita, la vita dei singoli e quella di tutti, di alterarne il ritmo, di programmarne la fine.

Il turbamento dell'equilibrio ecologico, l'invenzione di nuovi mezzi di distruzione, l'irresponsabile avvelenamento di molti alimenti, non sono che i pericoli «esterni» — per adoperare una definizione di S. Ambrogio — che minacciano la nostra civiltà.

Ne esistono, invece, altri, altrettanto micidiali, dentro l'uomo stesso, che vanno tenuti presenti nella individuazione degli aspetti della nostra crisi, di quella crisi che travaglia tutta la nostra epoca: si può ricordare il grave turbamento delle coscienze e la permanente conflittualità fra vecchi e giovani, ma anche l'assoluta mancanza di un qualunque termine di riferimento, dopo la rapida e sistematica demolizione della vecchia scala di valori.

Nelle società del benessere, afferma Platone, è inevitabile che il disordine penetri nelle case private. «Così che il padre si avvezzi a divenire simile al figlio ed a temere i figli; il figlio si faccia simile al padre e non rispetti e non tema i genitori allo scopo di essere libero». Ed aggiunge il filosofo greco, a queste che egli chiama *inezie*: «In tale ambiente il

maestro teme e adula i discepoli; ed i discepoli fanno poco conto dei maestri; ed in tutto i giovani si mettono alla pari con gli anziani e con essi gareggiano a parole ed in atti; e i vecchi, cedendo ai giovani, si mostrano pieni di arrendevolezza e di gentilezza, ed imitano i giovani per non sembrare sgraditi nè autoritari ».

Se osserviamo intorno a noi, a quanto accade nelle scuole e nelle Università, possiamo cogliere tutta l'attualità di quanto Platone scriveva nella sua « Repubblica » tanti secoli fa. Ma il discorso può farsi ancora più incisivo, se traduciamo in termini di storia le affermazioni platoniche; se, cioè, il perenne conflitto vecchi-giovani lo individuiamo in un'altra epoca di benessere, in quella che è dominata dalla personalità dell'imperatore Giustiniano.

Anche allora, dietro la rappresentazione oleografica dell'imperialismo giustiniano, riscontriamo l'accentuazione del conflitto e la strumentalizzazione dei giovani per i suoi particolari fini politici da parte dell'imperatore. I giovani contestatori furono messi in movimento da Giustiniano e vollero distinguersi dagli altri nella persona e negli abiti; si sentirono diversi, e questa diversità si tradusse a Bisanzio in una nuova moda. Come racconta il cronista Procopio, « da principio i facinorosi cominciarono col cambiare la moda della pettinatura, ed a portare i capelli come non usavano gli altri romani; si lasciavano crescere liberamente e venir lunghi baffi e barba, come facevano i persiani, ma tagliavano i capelli sulla fronte, a frangia: dietro lasciavano invece la capigliatura pendere lunghissima e sciolta... Nel vestire, poi, tutti ostentavano grandi eleganze, con abiti ed ornamenti di uno sfarzo proporzionato alla condizione di ognuno di loro, avendo modo di comprarseli col denaro che rubavano agli altri... Mantellette, brache e svariate forme di calzature presero pure dagli Unni ».

Su Bisanzio gravò ben presto una sorta di incubo dal quale nessuno volle o poté liberarla. Forti, infatti, della protezione dell'autorità imperiale quei giovani giravano di notte armati, riuniti in bande, assalivano, derubavano ed uccidevano i passanti. Allo sdegno della popolazione non corrispose una energica controffensiva delle autorità, sì che la gente si scoprì abbandonata ai sorpresi dei giovani e ritenne opportuno di mimetizzarsi, vestendo in modo più dimesso del proprio stato, e di rincasare prima del tramonto. La paura e la morte dominarono per alcun tempo la vita dell'impero. Vennero profanate le chiese e venne contaminato e corrotto lo stesso ambiente familiare. Lo Stato, più che assente, proteggeva i facinorosi, la giustizia non si occupava dei loro delitti, i figli estorcevano il denaro ai genitori, le donne potevano essere impunemente violentate. Come afferma Procopio, « la legge, i contratti non avevano più forza operante, non avevano stabilità, più ordine: tutto era travolto e sconquassato con furia impetuosa ed il governo era quasi una tirannide di forma precisa... Lo sbalordimento pareva gravare sulle autorità ».

Ritroviamo in quella di Giustiniano l'atmosfera pesante della nostra, con i suoi problemi scottanti, che allora come oggi sembrano prendere la mano a chi dovrebbe controllarli e risolverli. L'uomo del benessere, infatti, non ama esporsi, non ama rischiare, non ama impegnarsi. Si rinchioda in se stesso e si disinteressa degli altri, avviando inconsapevolmente il processo del suo declino. E' ormai un uomo vecchio in un mondo in senescenza.

Ma quali gli aspetti di una tale vecchiaia? Ascoltiamoli, per l'età del basso impero, dalla voce di un vescovo del tempo, Cipriano: « Sappi — scriveva al pagano Demetriano — che questo mondo è già invecchiato.

Non possiede più quelle forze che prima lo sostenevano, non ha più il vigore e la potenza per i quali prima si mantenne in auge..... L'agricoltore diserta i campi, il marinaio i mari, il soldato le caserme, mentre l'onestà è scomparsa dal foro, la giustizia dal tribunale, la solidarietà nelle amicizie, la bravura nelle arti, la disciplina nel costume. Pensi davvero che un mondo così invecchiato possa mai trovare quell'energia che potè dargli a suo tempo la fresca giovinezza? E' necessario che perda vigore tutto ciò che, avvicinandosi alla fine, volge al tramonto ed alla morte ».

Cipriano scriveva queste cose a metà del III secolo dopo Cristo. E noi uomini del secolo XX ritroviamo nelle sue parole la vecchiaia di questo nostro mondo che ritiene di aver trovato la soluzione di ogni cosa nella tecnologia e nel così detto benessere. Ma, invece, i sintomi sempre più palesi del nostro malessere vengono colti non solo dallo storico, che osserva la realtà in movimento, ma anche da altri, da coloro che in tempi di fretta e di distrazione, sostano un po' a meditare. Come, ad esempio, il poeta Eugenio Montale, che recentemente ha affermato: « Fra qualche anno l'Italia sarà piena di disoccupati intellettuali, forniti di titoli di studio che non varranno più nulla. Non soltanto il nostro paese, però, è in crisi. Tutto il mondo è moralmente ammalato; nessuno si rassegna più alla propria condizione, l'autorità religiosa e del pater familias diminuisce ogni giorno, la filosofia è morta, siamo guidati da gente mediocre, la società ha bisogno di uomini di modesta levatura che sappiano fare un mestiere e basta... Il mondo accumula motivi di disperazione, questo è vero, ma dove vada non so ».

« Ma non è forse inevitabile che in tale stato la libertà percorra tutto il suo cammino? », si chiedeva ancora Platone. Anche noi saremo chiamati a rispondere all'interrogativo del filosofo greco, ricordandosi che la società non è costituita dagli altri, ma da noi tutti, che nel tempo stesso in cui godiamo del benessere, siamo corresponsabilmente sollecitati a risolvere anche i conseguenti problemi del malessere che ci travaglia.

Il Presidente ringrazia sentitamente il Prof. Giunta per il godimento dato alla riunione e si compiace molto con l'oratore, il quale ha saputo dare all'argomento una intonazione così aderente, oltre che autorevole, allo spirito della bellissima e indimenticabile serata.

Proprio come previsto.

Tocco di chiusura della campana.

Abrignani, Amoroso, Ascione, Aricò, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Bertorelle, Borsellino, Capuano, Carini G. B., Catalano, Crescimanno F. G., Di Giovanni C., Di Giovanni V., Dragotta, Fiorentino G. J., Gallo, Giudice, Gulì C., Gulì G., Gullo, Gullotti, Lanza di Scalea, Lo Bianco, Loffredo, Maniscalco Basile L., Massaro, Mauro, Mirabella T., Mirri, Morello G. B., Morello Gabriele, Pallme König, Parlato Alfonso, Persico, Piscitello, Puglisi, Puleo, Rivarola, Ruggieri S., Salvia De Stefani, Settineri, Sorce, Starrabba di Ralbiato, Tavella, Teresi Ugo, Vaccaro Todaro, Varia, Varvaro, Vassallo, Vicari, Virga P.

